

**X39 - Guasti 1880, pp. 192-195, n. 421 - busta n. 1089/2,
6300322**

Lapo Mazzei a Margherita Datini, [s.d.]

Carissima come madre. Non so che legame, o vero che stimolo mi sollicita, che in qualunque parte io mi sia dove si senta alcuno bene, o dove si mostri via dimostranteci vera vita, e il nostro fine, pare che Francesco nostro mi venga in memoria, disiderando ch'egli vedesse o sentisse quel ch'io; quasi come se patto avessi con lui, che niuno bene o virt io gustasse senza lui.

&AMaravigliere'mi&I di ci pi, se questo medesimo io non avesse sentito nel mio Guido; che niuna leggiadra o onesta cosa intorno al ben fare intesi mai, che e' non paresse che l'anima mia come una particella della sua si contentar potesse, se la sua mente non l'avesse con la mia partecipata.

Dirizzarei la lettera a lui, s'io pensasse ch'ella il trovasse in pace, e in mente quieta, dove si vede ogni

verit: nell'acqua turbata non si vede nulla: ma voi, come sollicita a ogni suo bene, tempo astetterete, che ne possa prendere qualche conforto.

Boninsegna suo usava dire, Che solo quegli qui avanza gli altri che meglio sa ispendere il tempo suo, e rendere a Dio giustamente esso tempo; lo quale ci ha prestato, come pi caro pegno ch'abbiamo. E a mostrargli come e' dicea ben vero, udite parole del grande morale Seneca, quelle che al figliuolo ne scrisse; che in queste sere ho letto, quando ho potuto.

Soprattutto, gli disse, raccogli bene il tempo, e acquistalo. E avvisoti che sono certi tempi, ci sono per forza tolti: alcuni ci sono levati dinanzi, quasi segretamente, per una cotale tracutanza o trapensamento; certi altri ci caggiono di mano; e questi sono pi sozzi, e pi da piagnere: ci sono quelli vengono per negligenza. E dicoti per vero, grande parte della vita tolta a chi male adopera; un'altra parte a chi non fa covelle, e stassi: ma tutta la vita tolta a' neglidenti. Or dimmi: trovasti tu mai niuno, che stimi bene il tempo, che ponga giusto pregio pure a uno d; o che s'avvegga che tuttavia e' muore? In questo siamo ingannati, in non vedere la morte, e grande parte di lei gi

passata. Tutta la nostra etade adrieto morte. E per abbraccia bene ogn'ora; e cos arai meno pensiero di domane, se a oggi tieni bene le mani. Se indugi, la vita passa. Ogni cosa a noi straniera e d'altrui; solo il tempo nostro. La natura ci ha messi in questa possessione del mondo che transcorre; e &Atra'ne&I fuora cui ella vuole. E tanta la cechit della umana gente, che ci che avviene, eziandio che si pu riparare, s'oppone al tempo. Niuno giudica esser debitore di Dio: e ha s cara

cosa a rendere, come il tempo ci ha prestato, che s caro a noi, che eziandio uno grato renditore non potr bene sodisfarlo. E dice Seneca: Tu mi potresti dire: tu come fai, che questo mi comandi? Confesserottelo apertamente. A me avviene come al peccatore, che male usa le cose; ma s diligente, che e' tiene conto d'ogni errore. Non posso dire, Niente ho perduto; ma bene ho scritto il quanto e 'l come. E della mia povert ti render ragione. E m'avviene come a molti male arrivati, o come ad alcuni che capitano male senza loro vizio; che ogn'uomo n'ha compassione, ma niuno soccorre. E per non povero chi sta contento a quello ch'egli ha, bench poco sia. Tu poni da parte i mali; e comincia a usare il tempo bene. I nostri antichi diceano: La masserizia tardi, o nel fondo, non cos da lodare; che spesso, il poco vi resta suole esser cattivo.

Dite a Francesco; e io il dico ora a me stesso: che nullo si troverebbe, di cui pi beffe fossono fatte, che d'uno che fosse con sue navi in alto mare, con vento a piene vele, e non le dirizzasse a qualche fine. Il nostro fine Iddio. Questi ci ha fatti, questi ci richiede, questi ci rende d'ogni uno cento: a chi si volge a lui, questi fedele attenitore, mansueto, soave, giusto, discreto, misericordia tutto, aspetta assai, non si turba; e niuno pu aver bene, se non cerca del bene d'egli. Ogn'uomo reo, avaro, senza fede, superbo, amatore di s stesso, invidioso e senza amore, altro che s; e se amore mostra, amore di mercatante: tu bene a me, e io a te. Pregate il vostro marito, e a voi signore, s'impacci poco con questa mala gente. Ingegnisi por fine, se pu, a

tante sue vili e mondane opere; e ogni cosa si pu in Dio: se esso vorr, potr.

Questo resto ci avanza, che in fondo, usiallo in Dio; e almeno c'ingegnamo morire

in pace: ch tardi sarebbe poi metter cavallo a palio, essendo corso.

So bene ch'io erro; ch prima si vuole fare, poi insegnare. Non posso bene fare altro, ch buono amore non posso raffrenare. A me perdonate: so che cos farete, ch degnaste consolare la mia afflitta, in povera casa, pochi giorni passati.

Disidero siate salvi. -

LAPO vostro.